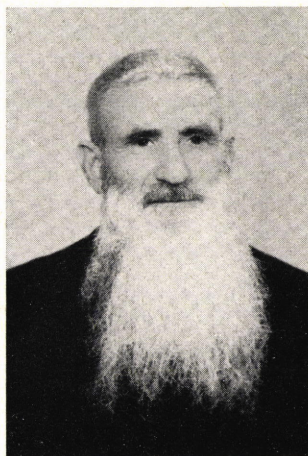

CASA SALESIANA DI CURA - PIOSSASCO (TORINO)

CARISSIMI CONFRATELLI,
IL 23 DICEMBRE 1965, ALLE 0,10
GESÙ BAMBINO HA CHIAMATO
IL NOSTRO CARO CONFRATELLO

COADIUTORE AMANDO SEBASTIANO

A CELEBRARE
IL SANTO NATALE IN PARADISO.



La dipartita di questo nostro fratello, ci ha toccato tutti molto intimamente ed ha suscitato rammarico e rimpianto notevoli anche fuori della comunità. Ne danno testimonianza le numerose partecipazioni al nostro lutto, manifestate con parole di vivo e sincero cordoglio e provenienti da tante persone amiche, anche di ragguardevole posizione sociale.

Il Sig. Amando, nato a Mango, provincia di Cuneo, il 25 marzo 1900, si mise alla sequela di Don Bosco all'età di ventiquattro anni, quando già conosceva bene la vita e dopo aver servito la Patria per quattro anni (1918-1922) nell'arma dei Carabinieri. Ivrea e Torino (Casa Madre), lo videro aspirante; Villa Moglia (Chieri) lo ebbe come novizio dal 12 settembre 1930 al 12 settembre 1931. Da Salesiano, svolse la sua attività in alcune case della Ispettorìa Centrale e, principalmente, nella nostra comunità di Piossasco dove lavorò a varie riprese e alla quale dedicò poi le sue energie dal 1952 fino alla morte.

Ufficialmente spettava al Sig. Amando la cura dell'approvvigionamento e delle necessità materiali della casa; ma egli, in questa nostra comunità di malati, si fece un dovere di collaborare, per anni ed anni, alla cura amorosa, silenziosa, umile dei confratelli logori per le fatiche e per gli anni. Parecchi di essi, prostrati ormai dai loro mali, poterono così godere di

tanti servizi che, solo l'affetto e la venerazione verso persone care, sanno rendere possibili e leggeri. Un confratello che, per molti anni, fu vicino al Sig. Amando, testimonia: « Volle sempre riservarsi a se i lavori più umili; era sempre pronto ad accorrere, anche se il suo aiuto era richiesto più volte al giorno o durante i pasti e nelle ore notturne. Anzi, mi sono accorto che ci soffriva se chiamavo altri a darmi una mano, invece di chiamare lui ».

Di buon mattino, alle 5,15, faceva il suo primo giro per le camere degli ammalati più bisognosi di cure, pronto a prestare qualsiasi aiuto fosse richiesto, poi scendeva in cappella; alle 6 leggeva la meditazione e partecipava alla messa della comunità. Quindi iniziava il suo lavoro giornaliero di provveditore, cantiniere, factotum, tenendo dietro a tutto e curando che nulla andasse a male.

Per ragioni di ufficio doveva avere frequenti contatti con persone estranee alla comunità.

La sua figura, caratteristica per la sua barba fluente, era simpaticamente nota ai fornitori ed agli amici della casa.

Nel trattare con gli esterni, il Sig. Amando, anche se a volte si permetteva qualche espressione amena o qualche battuta spiritosa, non amava le molte parole ed era piuttosto riservato, ma il suo fare dignitoso gli cattivava la stima e la benevolenza di coloro con cui trattava.

Più di uno, inviando le proprie condoglianze, metteva in risalto la limpidezza del « suo bel sorriso » e la soavità riposante del suo sguardo, indici sicuri di « un'anima ricca di bontà ».

Nell'ambiente turbinoso dei mercati generali di Torino, dove doveva recarsi settimanalmente, la sua presenza suscitava rispettosa ammirazione e automaticamente smorzava qualsiasi parlare grossolano o men che corretto. Spesso doveva entrare in casa di gente facoltosa ed anche qui il suo riserbo, la sua delicatezza con tutti, il suo bel garbo lasciava ognuno ammirato.

Particolare affetto gli portavano gli ammalati, i barellieri, il personale e i dirigenti dell'Unitalsi coi quali si recava qualche volta a Lourdes prodigandosi generosamente in mille servizi. Il Presidente dell'Organizzazione, alla notizia della morte del Sig. Amando, ebbe a esclamare: « Come mi addolora questa perdita... ». E volle che il labaro dell'Associazione accompagnasse il feretro fino al cimitero.

Da qualche tempo, il Sig. Amando era sofferente e sopportava in silenzio, oltre ai dolori che gli procuravano certi disturbi cardiaci e la alta pressione, anche altri malanni che a nessuno aveva rivelato: nè all'infermiere, nè al medico, nè al direttore. Si sentì male, tanto da doversi mettere a letto, al ritorno dal suo ultimo viaggio settimanale a Torino. Dopo alcuni giorni di riposo assoluto poté riprendersi leggermente tanto che nutrivamo belle speranze sul suo prossimo rientro pieno nella vita di comunità. Intanto, tutti facevamo una novena al Ven. Don Rua per ottenere la completa guarigione del caro malato. Ma il Signore aveva altri disegni: un'embolia cerebrale, nel giro di pochi giorni, vinse la resistenza del nostro infermo.

Assisterono al suo trapasso il Direttore ed alcuni confratelli. La mattina del giorno 22 il Rev.mo Sig. Don Ricceri ed il Rev.mo Sig. Ispettore, venuti a salutare i confratelli della nostra comunità, in occasione delle feste natalizie, si erano intrattenuti presso il malato sussurandogli parole di conforto, pregando per lui, e impartendogli la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Il Rev.mo Sig. Don Fedrigotti volle celebrare la santa messa esequiale, impartire l'assoluzione alla salma e accompagnarla fino al cimitero. La commossa partecipazione di un folto gruppo di confratelli, di parenti ed amici del caro sig. Amando, rese più solenne la mesta liturgia funebre. Prima delle esequie, il Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, ricordò a tutti, con calde parole, la fedeltà cristiana, religiosa e salesiana dell'estinto ed invitò a ravvivare la nostra sincera adesione alle grandi verità della fede, le sole capaci di dare un senso alla vita e alla morte.

Se si volesse segnalare qualche fatto notevole della vita del Sig. Amando, bisognerebbe dire che il grande, non comune esempio che ci lascia è la ininterrotta, costante, generosa esattezza con cui visse la sua vita religiosa. Il suo antico direttore, al vederlo composto nella bara con il libro delle Regole posto sul petto, commentava: « Gli stanno proprio bene; ha veramente diritto di farsene una gloria e di portarle con sé nella tomba ».

Voglio, nondimeno, sottolineare la pietà eucaristica del nostro amato estinto: amava passare lunghi tratti di tempo dinnanzi al tabernacolo. Prima di uscire di casa ed al suo ritorno, entrava in cappella a salutare Gesù e prendeva parte attiva alle celebrazioni liturgiche. Il suo spirito di fede e di sacrificio si rivelava nella testimonianza cristiana resa quoti-

dianamente dinnanzi al mondo e nell'amorevole servizio ai confratelli più malati. Amava molto la Madonna. Lasciatemi ricordare, a questo proposito, un episodio narrato da un barelliere dell'Unitalsi che gli era molto amico. Durante un pellegrinaggio a Lourdes, vedendo con quanto impegno il Sig. Amando si prodigava per chiunque avesse bisogno, gli disse in tono scherzoso: « Sig. Amando, lei si dà troppo da fare e si affatica molto; nessuno lo paga, sa! ». Il buon confratello rispose: « Ma io lavoro per la Madonna e per gli ammalati che sono i suoi amici. Tutto mi sembra leggero, anzi, qui a Lourdes, la fatica mi è di gran conforto... ».

Il Sig. Amando voleva davvero molto bene alla Regina del Cielo. Nelle settimanali visite alla Casa Madre ed in ogni altra opportunità, non perdeva l'occasione per visitare l'Ausiliatrice e, dopo aver salutato Gesù Eucarestia, si soffermava a pregare filialmente anche la Mamma Celeste. Ogni anno, poi, si recava a Valdocco la sera del 23 maggio, prestava il suo aiuto tutta la notte durante la veglia santa vicino alla statua della Madonna, passava in Basilica anche tutto il giorno 24, salvo brevi interruzioni per un po' di refezione e il giorno dopo ritornava, stanco e felice, alla sua comunità. Il suo affetto caldo e sincero verso Maria Santissima, si manifestava anche nelle ingenue parole che amava leggere nelle accademie in suo onore e nelle strofe che cantava per Lei.

Vogliamo raccogliere tutto intiero il messaggio che questo bravo figlio di Don Bosco ci ha lasciato con la sua vita di fedeltà e di lavoro. Unitevi a noi nel suffragarne l'anima benedetta e lasciate che chiuda con le parole di un confratello che voleva molto bene al nostro caro scomparso: « Caro Amando, per l'affetto che hai avuto a Gesù sofferente nella persona dei confratelli malati, ricordarci sempre dinnanzi al Signore affinché possiamo trovarci tutti un bel giorno in Paradiso con te... ».

Vostro in C. J.
Sac. D. LORENZO CHIABOTTO
direttore

Dati per il necrologio: Coad. AMANDO SEBASTIANO n. a Mango (Cuneo) il 25 marzo 1900.

Morto a Piossasco (Torino) il 23 dicembre 1965 a 65 anni di età e 34 di professione.
